

# Ricordo di Sandro Barbera

Giuliano Campioni

I. Nel convegno di Malaga della *Società spagnola di studi su Nietzsche* (aprile 2008), intervenendo sulla relazione di Sandro dedicata a Overbeck e Nietzsche, tra il serio e il faceto, affermai: «posso dire di Sandro quello che Nietzsche dice di Emerson: “non ho il diritto di farne l’elogio: lo sento troppo vicino”».

Se mi chiedo in quale occasione, come e quando ho conosciuto Sandro, non saprei rispondere. Potrei dire: da sempre. Egli è stato per me una costante presenza: una comunione di interessi e di atteggiamenti culturali e di vita ci ha uniti in una bella amicizia che non ha conosciuto nubi. È quindi particolarmente difficile parlare di lui dopo la sua prematura e improvvisa scomparsa la notte del 5 febbraio 2009, stroncato da un infarto, nella sua casa di Molina di Quosa, un paese nella campagna tra Pisa e Lucca. Senti che una parte di te se ne è andata con lui. Non ci sarà più la sua intelligente ironia, la sua vasta cultura, la sua tagliente criticità ad accompagnarti, aiutandoti ad attraversare una stagione storica delle più deprimenti.

Era nato il 5 dicembre del 1946 a Biella. Una borsa di studio dello storico “Collegio Puteano” (istituito nel 1604 dall’Arcivescovo di Pisa con lo scopo di fornire a giovani meritevoli i mezzi per frequentare l’Università) lo aveva portato, dopo il Liceo classico, a Pisa da Bergamo, dove abitava con la madre.

Ci siamo laureati nello stesso anno accademico 1969-70, con lo stesso professore: Nicola Badaloni. La sua tesi su *Alcuni aspetti del marxismo politico di Georg Lukács: 1919-1926*, era un lavoro rigoroso che mostrava la vasta padronanza dei vari movimenti di pensiero che hanno animato la cultura borghese stretta intorno alla prima guerra mondiale; servendosi di Lukács, Sandro indagava quel clima nella sua varia complessità. Vi era la presenza di tutto il filone interno allo storicismo che è la *Kulturkritik*, Troeltsch, Max Weber e, in particolare, Simmel come principale interlocutore teorico di Lukács. Si allontanava dalla – come la definiva – “debolezza della letteratura critica” in quanto prevalentemente volta ad una utilizzazione immediatamente politica e scriveva che appare essenziale «mettere in luce le tappe successive del pensiero con una attenzione particolare alla dialettica, in Lukács sempre instancabile, tra soluzione “filosofica” e problematica politico-ideologica ad essa sottesa. Si vedrebbe così, a nostro parere, che alcuni motivi di fondo vengono mantenuti fermi, ma in una collocazione complessiva che ne determina un “mutamento di funzione” (per usare un termine caro a Lukács) completo». La preliminare analisi storica e filologica era attenta allo slittamento e alla complessità di termini dati per scontati nel loro uso, da lui letti, invece, come spia di rilevanti operazioni teorico-culturali: il tutto poteva servire «ad una comprensione iniziale di *Storia e coscienza di classe*» «al di là di tutte le operazioni

di chirurgia storiografica», a una «approssimazione» a un testo di non facile lettura travolto in quegli anni (dopo la pubblicazione nel 1967 in traduzione italiana) da sicurezze ideologiche e anatemi.

Certamente Nicola Badaloni (che univa la vastità degli studi storico-filosofici alla militanza politica) ha orientato gli iniziali interessi di Sandro, oltre che confermare il suo rigore scientifico e la passione civile. Fanno parte della nostra comune formazione i seminari guidati da Badaloni con molti giovani, studenti e laureati, alcuni dei quali divenuti poi protagonisti della vita culturale e politica italiana. Ed insieme, decisiva e costante, la preziosa amicizia e il riferimento costituito dai più giovani “maestri”: Remo Bodei, Aldo Gargani, Paolo Cristofolini. Eravamo certamente una bella comunità di persone tra loro diverse per età, caratteri ed interessi culturali, unite da una rigorosa e aperta passione civile che vedeva un futuro e da un’altrettanto rigorosa e aperta passione della conoscenza. Erano anni di forti sommovimenti culturali e sociali – e di speranze – a cui Sandro partecipò attivamente anche con alcuni scritti di riflessione teorica e politica.

La sua beffarda ironia era volta contro le aride astrazioni e l’assoluta lontananza dai problemi reali, contro le semplificazioni e fughe irrazionali che caratterizzavano certe presunzioni teoretiche: basti ricordare alcuni irridenti titoli di interventi sui «Quaderni Piacentini», quali *Marx al cabaret fenomenologico*, recensione al volume di Aldo Rovatti, *Critica e scientificità in Marx* (1973); oppure *L’antimarxismo tascabile di Domenico Settembrini* (1976). Anche in tempi recenti è rimasto il gusto per il titolo icasticamente beffardo: ad esempio in alcuni dei moltissimi interventi su «Belfagor». Per tutti: *Klages e le salsicce di Stefan George* (1997) con riferimento alla celebre esclamazione del poeta, esasperato dal kitsch iniziatico di una festa in costume dei Cosmici: «Meglio una taverna con birra e salsicce bianche che questa pazzia». L’intervento era volto – con la “cattiveria” che gli ha riconosciuto Enrico De Angelis – contro improvvise rivalutazioni del peggior Klages. Ma, al di là della dura polemica contro facilonerie e malafede (polemica ripresa con maggior ardore e argomenti, in un successivo numero della rivista, rispondendo all’autodifesa del malcapitato recensito) il lungo intervento – come era solito fare – dava indicazioni importanti e forniva nessi inediti per definire con esattezza i rapporti Klages/George e le ignobili ragioni antisemite della rottura. Si tratta di uno dei tanti squarci volti a illuminare l’inferno dei vari movimenti conservatori e reazionari, culturali e politici, il magma incandescente di quella Germania “teologica”, neopagana, razzista, che avevamo incontrato anche negli scritti di Cantimori degli anni Trenta/Quaranta, nella ricerca poi pubblicata nel volume, scritto con Franco Lo Moro, *Sulla crisi dell’attualismo* del 1981.

È una “Europa sotterranea” quella che Cantimori aveva analizzato con lucido sgomento e per cui valgono gli aggettivi *ungebeuer*, *unheimlich*, in cui la “religiosità” diffusa, espressione di bisogni reali, ed ogni *Streben* vengono piegati ad un quadro fortemente gerarchico/autoritario che sfocia nella piena nazionalizzazione delle masse operata dal nazismo. È la sorte generale di questa tensione che esprime il caos: quando si passa dalla critica alla prospettiva costruttiva della nuova forma di società che si deve opporre a quella contro cui si proclama la propria “resistenza”, si cade nel generico oppure in una forma gerarchica passata. «È sempre la cavalcata senza mèta, dietro la bandiera nera dei disperati» (Cantimori). Sandro, fino all’ultimo, ha mantenuto un vi-

vo interesse per questi movimenti, per le vicissitudini personali e le relazioni, per le varie sorti e le scelte del dopoguerra: la continuità dell'attenzione è testimoniata da illuminanti recensioni a carteggi, testi postumi, diari, confessioni capaci di rendere in concreto il senso di scelte esistenziali e politiche ed anche di colpevoli viltà. Il tutto viene compreso nella sua complessità senza indulgenze e con decisa critica verso ogni rinata valorizzazione. Nella definizione di questi percorsi nell'Europa magmatica e "teologica" degli anni Trenta e Quaranta, assume un ruolo centrale il mito: l'interesse di Sandro non va tanto alla sua "origine" difficilmente definibile, quanto alla sua variata «ricezione, variazione ed elaborazione». Sandro scriveva, recensendo su «Belfagor» (1993) il volume di Hans Blumenberg, *Elaborazione del mito*, e valorizzandone i temi: «il mito non è un "testo sacro", riluttante perciò agli interventi che ne deformino l'autenticità originaria, ma piuttosto un "tema con variazioni", un'entità plastica e provvista di una pluralità di significati manifesti o latenti. Come tale, non somiglia a un masso erratico che attraversa la storia riaffiorando a tratti per mostrare una vitalità sorprendente, o a un compatto brano di prelogicità che si impone e si oppone alla ragione riflessiva; piuttosto è un testimone dell'arcaico che cela la sua genesi – ma anch'essa inserita a pieno titolo nella sfera della razionalità, anzi "un pezzo dell'impareggiabile lavoro del logos" – ed è tuttavia ben disposto a fare assimilare e variare i suoi significati attraverso l'incontro con orizzonti storico-culturali diversi, anche improntati a un'aperta polemica antimitica». Questo atteggiamento verso il mito gli permette un approccio innovativo e analisi originali del percorso di Goethe nei saggi dedicati al poeta tedesco ed è ben visibile nel saggio *Stella e la maga Armida. La funzione del mito e il suo declino in "Stella"* («Cultura tedesca», 2001) dove il mito «fugge dalla storia per potervi tornare e assumere una funzione risoltrice là dove la razionalità [...] si è inceppata perché posta di fronte al compito impossibile di conciliare l'inconciliabile ed evitare il dilemma tragico, la decisione che necessariamente esclude. Nella sua opera, Goethe ha utilizzato più volte la capacità del mito e delle sue figure di sopportare la presenza di attributi contraddittori». Il mito quindi non è pura destorificazione, avulso dal tempo storico, ma è un anello nella catena delle trasformazioni e degli eventi storici. Questo vale anche per il saggio, uscito postumo, *Un Prometeo Tedesco? Osservazioni su "Hermann und Dorothea"* (2009) in cui per tornare alla vita dopo lo sconvolgimento radicale di un ordine, non si ricorre alla «riformulazione dell'idillio» o ad una «ripetizione del passato», ma si deve ricorrere ad un mito di fondazione della cultura come quello di Prometeo. Goethe, analizzato in più testi e tematiche fino alle forme del *Singspiel*, è certo oggetto centrale della sua ricerca. Sandro ne ha infatti valutato la variata presenza nella formazione e nella definizione di temi filosofici di Schopenhauer e ne ha stabilito il ruolo decisivo nel tentativo di Nietzsche, nel periodo di *Umano, troppo umano*, di liberarsi dall'influenza di Wagner e di criticarne la concezione artistico-filosofica.

Al poeta tedesco Sandro ha dedicato una monografia (*Goethe e il disordine. Una filosofia dell'immaginazione*, 1990) indagando il rapporto della sua opera con la filosofia di Spinoza attraverso l'idea d'immaginazione, analizzando la polarità di salvezza e catastrofe, di ordine e disordine come centrali nell'universo poetico di Goethe. Buona parte del volume è dedicata ad una penetrante analisi delle *Affinità elettive*, alla luce del «disordine del tempo», che aggiunge nuovi elementi di comprensione di questo

complesso capolavoro goethiano. Di Goethe Sandro ha tradotto (nel 1992) alcuni testi: gli appunti sul dilettantismo scritti in comune con Schiller nel marzo-maggio 1799 a Jena, il frammento drammatico *Prometeo* e l'inno *Prometeo*.

II. Questo interesse per il mito e per le vicende culturali degli anni Trenta e Quaranta univa Sandro a Delio Cantimori, del cui atteggiamento storiografico si sentiva per molti aspetti allievo. Sandro lavorava, negli anni Settanta, alla biblioteca e alle carte dello storico, ancora da catalogare, confusamente alloggiate in alcune stanze del "Timpano" della Scuola Normale: una vera e propria miniera di scoperte e di stimoli. Partendo da quel materiale, dai libri ampiamente glossati, dagli appunti inediti dello storico, intraprendemmo insieme una ricerca su questa inquieta figura, sul suo metodo di lavoro, a partire dalle origini filosofiche del suo tormentato percorso: *Dalla filosofia alla storiografia: gli inizi di Delio Cantimori. 1922-1937* (in G. Campioni, F. Lo Moro, S. Barbera, *Sulla crisi dell'attualismo*, 1981). A partire appunto da una esplorazione, allora pionieristica – come riconosceva Eugenio Garin nella sua *Introduzione*, – dei saggi giovanili pubblicati su «Il Pensiero» di Bergamo e su «Vita Nova» (del 1927) – che avevamo riproposto in *Appendice* insieme con le glosse a margine a volumi di Vito Fazio Allmayer, Galvano Della Volpe e Bertrando Spaventa, e con l'importante saggio sulle *Osservazioni sui concetti di cultura e storia della cultura* del 1928. Facevamo emergere come la religiosità del neoidealismo tendesse, fin dall'inizio, a tradursi in Cantimori, completamente, in termini di concretezza ed operatività quotidiane fedeli alla "professione, arte, mestiere", in un *ethos* costante nello storico che portava iniziali inquietudini rispetto alla forza dell'astrazione gentiliana. Decidemmo di terminare la scrittura del saggio quando nacque Michele, il figlio di Sandro: l'intreccio di affetti, eventi familiari e momenti della ricerca era tanto stretto che il nostro lavoro si concluse con l'analisi degli scritti di Cantimori fino al 1937, pur avendo noi indagato tutto il suo percorso culturale ed avendo così soddisfatta la nostra curiosità intellettuale.

Anche il tipo di recensioni che Sandro amava – visibile soprattutto nella continuità della sua collaborazione a «Belfagor» – era vicino a quelle dello storico; cioè tali da indicare nessi inediti, nuovi percorsi, approfondimenti. Molte sono le cose importanti dette attraverso le recensioni: non vi è scheda, anche breve, che non mostri uno spunto originale e una profonda conoscenza del tema. Si parte dal libro e dal saggio recensito per proporre una maggiore complessità nella definizione, spesso alternativa e comunque una radicale – irridente – critica verso le scorciatoie e facilonerie, verso i vezzi delle mode.

Certo, la beffarda ironia era divenuta, negli ultimi anni, un sarcasmo doloroso e appassionato nei confronti della crescente degenerazione culturale e politica, intesa quasi come una regressione antropologica.

Fin dai primi anni post laurea, deve essere sottolineata la forte amicizia e collaborazione con Enrico De Angelis che ha accompagnato la sua scelta successiva, agli inizi degli anni Novanta, per gli studi di germanistica. Dal 1992, dopo aver operato negli anni precedenti come contrattista e ricercatore presso il Dipartimento di Filosofia, è stato prima professore di *Storia della cultura tedesca*, poi professore ordinario di *Letteratura tedesca* alla Facoltà di Lingue dell'Università di Pisa.

Le sue iniziali ricerche, dopo il lavoro come borsista della Fondazione Einaudi di

Torino all'edizione critica della *Theologia* di Antonio Genovesi, si sono orientate verso la cultura storica e filosofica italiana nel XIX e XX secolo (Antonio Labriola, Benedetto Croce, Ernesto De Martino, Delio Cantimori) su cui ha dato importanti contributi. A questo si è unita ben presto l'intensa e continua attività di traduttore dal tedesco, prevalentemente di opere di carattere filosofico. Tra gli autori da lui tradotti ricordo: György Lukács (*Vecchia e nuova Kultur*, in «Quaderni piacentini», 1971); Wilhelm Dilthey, Wilhelm Windelband, Heinrich Rickert, Georg Simmel, Max Weber, Oswald Spengler, Ernst Troeltsch, Friedrich Meinecke (vari scritti in *Lo storicismo tedesco*, 1977); Ernst Mach (*Conoscenza ed errore*, 1982, con introduzione di A. Gargani); Karl Rosenkranz (*Estetica del Brutto*, a cura di R. Bodei, 1984, 2004<sup>3</sup>); Max Weber (*Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, 1993).

Nel novembre 2004, su «Belfagor», Sandro fece un'ampia recensione del libro di Gennaro Sasso dedicato a De Martino (*Ernesto De Martino fra religione e filosofia*, 2001). Il singolare *ethnologus furens* è un autore a cui Sandro ha dedicato un costante interesse e più saggi e interventi, mostrando un'approfondita conoscenza di percorsi e nessi inediti che avrebbero meritato certo una sua illuminante monografia. In particolare nel saggio del 1989 (*"Presenza" e "mondo". Modelli filosofici nell'opera di Ernesto De Martino*) rintraccia l'originalità dell'etnologo a partire da una commistione di percorsi, a prima vista inconciliabili, e da sorprendenti contaminazioni (Omodeo e Bergson, Heidegger e Croce, Cassirer, Janet). E ancora, parlando di De Martino (recensione a Cesare Pavese-Ernesto De Martino, *La collana viola. Lettere 1945-1950*, «Belfagor», 1991), a proposito del rapporto con lo *Zagreus* di Macchioro, Sandro esprime la necessità della massima cautela nella valutazione: «il reperimento di una fonte importante, ancorché indiretta, della preistoria di De Martino non deve poi indurre a semplificare la complessità della sua storia, dagli apporti interdisciplinari e filosofici intricatissimi soprattutto negli anni immediatamente precedenti *Il mondo magico*, e capaci di modificare rapidamente, secondo combinazioni inedite, le componenti della formazione precedente».

Facendo l'elogio del volume di Sasso scriveva: «Di certo questo libro avrebbe qualche problema a essere incluso in una delle tante fiere di filosofia che spuntano, grandi e piccole, nelle pubbliche piazze del nostro paese, e col concorso delle oramai moribonde facoltà umanistiche; ma il suo stile mentale, l'attitudine a ricostruire i nessi della storia della cultura non attraverso suggestive associazioni di "idee" (nel senso anglosassone della *history of ideas*), ma attraverso una scomposizione dei testi e una doppia verifica, filologica e filosofica, sia delle loro filiazioni e parentele sia della loro tenuta concettuale, è la condizione stessa dell'immagine di De Martino che qui viene presentata. E il risultato è un rovesciamento sorprendente di molte delle opinioni date per acquisite». È un giudizio su Gennaro Sasso ma anche la descrizione del suo stile di lavoro che non ha mai rinunciato, accanto alla filologia e alla storia, alla verifica filosofica. Enrico De Angelis (*Metamorfosi della totalità. In memoria di Sandro Barbera*) ha svelato – dalla consuetudine che gli veniva da molti anni di lavoro comune – la profonda coerenza di una proposta filosofica che si cela (non per caso) dietro alla critica di testi e autori (in particolare, Schopenhauer e Goethe): un filosofare che «prende avvio dalla constatazione di una crisi, con conseguente dialettica di guarigione e catastrofe, ordine e disordine», temi che hanno dato il titolo alla giornata di studio in

sua memoria. *Guarigioni, rinascite e metamorfosi*: il titolo che Sandro aveva scelto per una sua raccolta di saggi. Non so se Sandro si sarebbe riconosciuto nella filosofia scovata e bene articolata da Enrico: certo è che la sua ricerca ha attraversato più autori per svelarne l'inquietudine non esorcizzabile, finanche il caos, senza mai abbandonarsi con indulgenza; con la fiducia nella comprensione della complessità in un ordine mobile, non rigido, non autoritario.

III. Dopo la laurea avvenne il nostro incontro (ad una sua conferenza nella Sala degli Stemma della *Scuola Normale* tenuta con Gianni Vattimo – più unica che rara) con Mazzino Montinari, decisivo per l'indirizzo delle ricerche di Sandro come delle mie: un rapporto con l'editore di Nietzsche di calda amicizia e di intenso lavoro, interrotto dalla sua morte prematura nel 1986. Indimenticabili i seminari a Firenze nelle aule dell'Istituto di germanistica della Facoltà di Magistero, le cui finestre si affacciavano sull'Arno, o gli incontri nella sua accogliente casa in collina, a Settignano. L'impostazione storico-filologica di Montinari ci portava ad approfondire anche la figura di Delio Cantimori che con Giorgio Colli era stato un punto di riferimento importante nella sua formazione.

Fin dall'inizio ci fu tra me e Sandro uno scambio continuo di interessi: lui, ad esempio, mi ha avviato verso i grandi intellettuali francesi che hanno dato l'impronta alla seconda metà dell'Ottocento, Renan e Taine, con cui Nietzsche si è confrontato; da parte mia l'ho traviato con Nietzsche (già, più monocorde, mi ero laureato su quest'autore) e da lì poi è venuto Schopenhauer come interesse centrale del mio amico.

«Per il nostro Nietzsche noi vogliamo ottenere un orizzonte nitido, uno sfondo articolato, in modo che possa riuscire realmente ad esprimersi. Il lavoro storico privo di comprensione filosofica è cieco, il pensiero filosofico senza contenuto storico è vuoto» – aveva scritto Montinari in un appunto inedito. A questa lezione abbiamo cercato di attenerci. Dopo alcuni articoli scritti in comune, lavorammo al volume *Il genio tiranno. Ragione e dominio nell'ideologia dell'Ottocento: Wagner, Nietzsche, Renan* (1983), in cui la filosofia di Nietzsche viene collocata nella crisi degli anni Settanta dell'Ottocento – «senso di autunno della civiltà» – in un contesto di discussione che coinvolge Schopenhauer e Burckhardt, e, soprattutto, Wagner e Renan. Il tragitto di Nietzsche viene seguito in relazione all'evoluzione teorica di Wagner e, in particolare, alla svolta da *Opera e dramma* alla metafisica della musica assoluta del *Beethoven*, intesa come «sogno vero» e possibilità di mitizzazione totale della realtà. Col mito wagneriano, incentrato intorno alla magia tirannica del genio, Nietzsche smonta il mito renaniano di un'aristocrazia scientifica che costringe i linguaggi sociali entro un'oppressiva teleologia laica, segnata da una forte commistione di positivismo e romanticismo. La filosofia nietzscheana acquisisce, nel confronto, il valore di una radicale demitizzazione, che lavora a sottrarre all'ideologia romantica il suo fondamento metafisico. Liberato dalle risoluzioni mitiche, il moderno si apre in essa al riconoscimento di una pluralità di forze che richiedono forma e senso e che giungono ad esprimersi in una forma non costrittiva, pena la minaccia della disgregazione e della decadenza. Essa raccoglie i vari sensi parziali e diviene una relazione di contrari, i quali, pur non tendendo alla conciliazione, non hanno valore reciprocamente distruttivo.

Tornando sui nostri comuni inizi, più di una volta io e Sandro avevamo pensato di dare nuovamente alle stampe questo testo giovanile a cui ci legava un comprensibile

affetto. Lì si trovano premesse e spunti per varie ricerche che avremmo in seguito approfondito in più direzioni e in più modi. Certamente gli esiti del nostro successivo lavoro, sia individuale che legato a interessi comuni, rendevano problematica la riproposizione del *Genio tiranno* senza l'impegno di un aggiornamento e di una revisione. Più volte abbiamo pensato di metter mano a questo lavoro: la scomparsa dell'amico mi ha spinto a riproporre nel 2010, nella sua stesura originaria, il volume da molto tempo non reperibile.

*Il genio tiranno*, importante punto di partenza per entrambi, è nato da un intenso lavoro comune che ricordavamo sempre come una delle più belle esperienze: una scrittura che veniva fuori dopo lunghe, piacevoli discussioni di autochiarificazione. A tal proposito ricorderò sempre uno dei primi pensierini scolastici della scuola elementare di mia figlia Irene sul lavoro di suo padre. Irene scriveva: «il babbo lavora con Sandro in una stanza, scrive e si sente continuamente ridere». Immagino le reazioni stupite della severa maestra sulla leggerezza del nostro lavoro.

Tra gli sviluppi originali di questo volume l'approfondimento di Sandro della "filosofia della musica" di Wagner nella complessa transizione dal primato di Feuerbach a quello di Schopenhauer, che mantiene «elementi di una contaminazione originalissima che sembra essere stata determinante anche per il giovane Nietzsche». A Wagner (in particolare nella sua relazione con Schopenhauer e Nietzsche) Sandro ha dedicato, oltre a varie analisi sparse in più saggi, una bella monografia (*La comunicazione perfetta. Wagner tra Feuerbach e Schopenhauer*, 1984).

Sollecitati da Montinari organizzammo con lui nel dicembre 1981 a Pisa un Convegno su Giorgio Colli (i cui atti pubblicammo nel 1983). Sandro ha dedicato poi alcuni scritti penetranti volti ad una più precisa collocazione storica e filosofica della forte e inattuale personalità che avevamo conosciuto e apprezzato all'Università di Pisa (tra gli altri: *Der 'griechische' Nietzsche des Giorgio Colli*, in «Nietzsche-Studien» 1989; *El Nietzsche apolitico de Colli y Montinari*, in «Res publica. Revista de la historia de los conceptos politicos», 2001). Un secondo convegno internazionale sul filosofo coeditore di Nietzsche fu da noi promosso a Pisa con Enrico Colli, nel novembre 2004, a venticinque anni dalla sua scomparsa, cui parteciparono – a riprova della fortuna di Colli in Europa – più studiosi stranieri. Sandro ha definito l'inattuale e coerente percorso di Colli attraverso una puntuale analisi che tiene conto anche degli scritti inediti degli anni Quaranta e che ha liberato il suo filosofare da facili e diffuse fruizioni irrazionalistiche. Ha colto il senso della sua lettura del Nietzsche "greco" come il tentativo di superare il destino moderno di *homo scribens* per attingere «una sfera di comunicazione che esclude la scrittura», e che trova la sua realizzazione più alta in *Zarathustra*. Di rilievo, nel confronto continuo con Nietzsche e Schopenhauer, è, per Sandro, la definizione del dionisiaco lontano dall'"ebbrezza comunitaria" ma prossimo al «misticismo introdotto dai misteri orfici, perfezionato infine nella forma dell'"individuo superiore". Quest'ultimo non è l'individuo rivolto allo splendore del fenomeno e alla potenza, ma l'individuo che rifiuta la tentazione tirannica e coltiva la solitudine, la contemplazione gioiosa dell'esistenza con tutto il suo dolore (Colli parla di un "pessimismo non passivo"), sfociante infine nelle "individualità eroiche" e puramente teoretiche dei filosofi presocratici». Secondo Colli con *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci* e i frammenti postumi coevi, «Nietzsche propone una caratterizzazione squisitamente teoreti-

ca e cognitiva del dionisiaco, dimostrando così che malgrado l'attrazione per il modello del dramma musicale wagneriano e la metafisica dell'artista la tragedia non esaurisce affatto la totalità della cultura ellenica, anzi propriamente non ne rappresenta neppure la tonalità principale». Il punto di partenza di Colli è indubbiamente il Nietzsche «schopenhaueriano» e «greco» della *Nascita della tragedia* a cui rimane fedele nello sviluppo e articolazione del suo pensiero, cercando di liberarlo dalla volontà di azione riformatrice di stampo wagneriano che porta al fraintendimento dell'impulso conoscitivo e teoretico che caratterizza la Grecità.

IV. Per quanto riguarda Nietzsche, numerosi e importanti i contributi di Sandro che portano – anche alla luce di fonti finora non rilevate dalla critica – ad una migliore comprensione del complesso rapporto con Schopenhauer, ad una rilettura attenta alle diverse e variate immagini che Nietzsche, nel suo percorso, presenta del filosofo di Danzica.

Un lettura più “rugosa” di Schopenhauer e Goethe, del loro intreccio, ha portato Sandro anche ad una migliore definizione dell'intero percorso di Nietzsche, con esiti per la ricerca internazionale di grande interesse. Ad esempio, nel volume più recente su Schopenhauer, ha analizzato i suoi legami con la filosofia della natura del primo Schelling e con l'idea goethiana del “fenomeno originario”. In particolare Sandro dimostra come risalga a Schelling la concezione schopenhaueriana della volontà come conflitto interno e pluralità di forze che lottano per l'egemonia: questo apre ad una comprensione del filosofema nietzscheano della *volontà di potenza*. A questo tema specifico ha dedicato il saggio pubblicato in «Estudios Nietzsche», 2003 (*Voluntad de vivir o voluntad de poder: Un episodio del debate de Nietzsche con Schopenhauer; 1885-1889*).

Ultimamente la sua ricerca si era orientata sulla fortuna/sfortuna storica di Nietzsche. Tra i frutti del suo lavoro i due volumi pubblicati nella collana “nietzscheana” (editore ETS) da lui fondata e diretta con me e Franco Volpi: il primo volume, che ha inaugurato la serie di testi, è dedicato al “culto” di Nietzsche (*Friedrich Nietzsche, Rezeption und Kultus*, 2004, curato con Paolo D'Iorio e Justus H. Ulbricht) e il secondo alla sua fortuna in Germania dopo la prima guerra mondiale (*Nietzsche nach dem ersten Weltkrieg*, 2006, curato con Renate Müller-Buck). Di fronte a improvvisate letture che arrivano perfino a monumentali ricostruzioni ideologiche con pretese storiografiche – terribili semplificazioni che rinascono come un frutto cattivo dei tempi – Sandro ha compiuto e guidato un lavoro di scavo sulla variata immagine, sul diverso mito irradiato – in tempi diversi e con funzioni diverse – dall'Archivio-Nietzsche e dalla sorella (a partire dalla monumentale biografia, falsa e apologetica, pubblicata, in tre tomi, dal 1895 al 1904).

I percorsi di Sandro lo hanno portato allo studio della fortuna di Nietzsche: in particolare della forte presenza del tema dell'eroismo nel culto del filosofo. Una attenta esplorazione di archivi (tra cui il *Goethe-Schiller-Archiv* di Weimar) ha portato alla luce e valorizzato epistolari inediti, diari, appunti, con esiti innovativi e sorprendenti. Sandro ha seguito le varie metamorfosi del tema a partire dai «volumi della biografia in cui Elisabeth fissava le linee canoniche per il culto del fratello, descritto come un genio che assomma in sé anche i tratti della santità e dell'eroismo» fino all'interpretazione agonale e guerriera di Baeumler degli anni Trenta, riveduta radicalmente nel do-



poguerria. Ricordo in particolare il bel saggio *L'Archivio Nietzsche tra nazionalismo e cosmopolitismo* (sul «Giornale critico della Filosofia italiana», 2003), che percorre in una sintesi mirabile la storia dell'Archivio e dei molteplici personaggi che ruotarono, con diversi intenti e motivazioni, intorno alla villa *am Silberblick* di Weimar. Tra gli altri, sono notevoli gli approfondimenti della figura di Alfred Baeumler con l'utilizzazione di significativo materiale inedito: in particolare di una serie di appunti, a diverso livello di elaborazione, presenti nell'archivio dell'*Institut für Sozialforschung* di Monaco e nel *Philosophisches Archiv* dell'Università di Konstanz. Di Baeumler Sandro ha studiato il percorso e i mutamenti filosofici, il rapporto con Heidegger, e, soprattutto, il tentativo di arrivare ad una nuova lettura di Nietzsche nel dopoguerra sulla base di una radicale autocritica rispetto a temi centrali del *Nietzsche* del 1931.

Anche per quanto riguarda Nietzsche e la sua fortuna incontriamo una proficua utilizzazione della sua concezione del mito e della sua importanza in convulsi periodi storici e culturali.

Una sua innovativa ricerca ha avuto come tema specifico le vicende di società filosofiche fondate per la diffusione del pensiero di Nietzsche e di Schopenhauer negli anni del regime nazionalsocialista e gli esiti che queste vicende ebbero sulle edizioni degli scritti dei due filosofi: da una parte la «Società degli amici di Nietzsche», fondata nel '26 dalla sorella Elisabeth per sostenere le attività dell'Archivio Nietzsche di Weimar, e la «Società Nietzsche» di Monaco di Baviera; dall'altra la «Società Schopenhauer», originariamente fondata da Paul Deussen con lo scopo di sostenere l'edizione critica delle opere, e la «Nuova Società Schopenhauer», fondata negli anni Venti a Innsbruck da Maria Groener su forti motivazioni antisemite. In questo ambito, per quanto riguarda l'attività editoriale, l'analisi si è concentrata sulla figura di Otto Weiss, sul suo tentativo di una "edizione ariana" di Schopenhauer e sulla vicenda poco nota (ma significativa per i personaggi che vi compaiono e per il momento storico di transizione) del progetto di una nuova edizione critica delle opere di Nietzsche affidata dall'Archivio, nel 1929, al filosofo Hans Leisegang, docente all'Università di Jena. Questi temi, su cui Sandro aveva portato avanti le ricerche, non hanno potuto trovare una adeguata sistemazione.

Sandro, nella ricostruzione del sorgere del "culto" di Nietzsche, valuta appieno il ruolo che Franz Overbeck ebbe nel contrastarlo: «Overbeck aveva valorizzato, contro il Nietzsche "eroico" di Elisabeth, superatore del nichilismo e profeta di una nuova sintesi religiosa (più tardi, negli anni Venti, anche politica) il Nietzsche critico e analista della cultura. Secondo Overbeck anzi lo sviluppo della personalità intellettuale di Nietzsche sta sotto il segno di un eccesso di criticismo, non temperato dalla creazione artistica, ma controbilanciato soltanto, in uno stato di irrisolta oscillazione, dal ricorso a sintesi retoriche [...]. Con l'occhio esercitato dello storico delle religioni egli aveva visto subito che l'attività principale dell'Archivio Nietzsche non consisteva nel divulgare le opere del filosofo, ma piuttosto nel disciplinare il tumultuoso, spontaneo diffondersi della fama di Nietzsche in tutta Europa per organizzarlo in un "movimento" (era l'espressione usata da Elisabeth e dal suo *entourage*) cementato da un'autentica forma di culto» (*L'amico di Nietzsche*, in «La Rivista dei Libri», 2001).

Recentemente, nell'importante convegno internazionale di Malaga organizzato dalla *Società spagnola di studi su Nietzsche* (3-5 aprile 2008), che è stato per gli amici stu-

diosi spagnoli l'occasione di incontrarlo o di meglio conoscerlo, Sandro aveva ripreso ed approfondito, con grande efficacia di sintesi, il rapporto di Nietzsche con il fedele amico di Basilea. Con queste ricerche ha portato avanti, in modo concreto ed esemplare, un'esigenza centrale della Nietzsche-Forschung da Montinari delineata fin dall'inizio: restituire anche alla *Wirkungsgeschichte*, al di là delle facili semplificazioni, la sua complessa "rugosità" e il suo movimento.

V. Sandro, soprattutto nell'ultimo periodo, era impegnato in quell'importante e innovativo progetto che tanto gli stava a cuore: *Schopenhauersource*, l'edizione *on-line* del *Nachlaß* del filosofo.

Questo programma di grande rilievo era sentito come il coronamento della sua passione centrale. Possiamo dire con una battuta: restituire Schopenhauer alla filosofia, alla grande filosofia, toglierlo cioè dalla facile fruibilità da breviario di sentenze *blasè* da salotto e restituirlo alla complessività del suo pensiero, alla complessità del suo tempo.

Ha scritto, polemicamente: «Egli ha avuto la fortuna di essere privo di sorelle amministratrici della sua fama (l'unica sorella l'ha ferocemente liquidata in gioventù, insieme alla madre); in compenso ha avuto editori che ne hanno ripetutamente frantumato l'opera pubblicandone lacerti, estratti, antologie volte a valorizzare i soliti temi della misoginia, dell'odio per la filosofia universitaria ecc. ecc. L'abitudine alla frantumazione dell'opera di Schopenhauer, e per conseguenza la sua illegittima riduzione a scrittore del frammento, è arrivata al punto che l'editore del suo lascito, Arthur Hübscher, non s'è fatto scrupolo di chiamare "aforismi" i pensieri giovanili, che sono invece, con tutta evidenza, formulazioni provvisorie di idee inserite in un disegno sistematico. Amministratore oculato dei destini della sua opera negli ingranaggi dell'industria culturale, già allora invadente, Schopenhauer non aveva mancato di rivolgere un ultimo insulto, tanto più sanguinoso perché implicito, ai lettori di antologie e frammenti, allorché aveva scritto all'editore Brockhaus "per capirmi correttamente, bisogna avere letto ogni mia riga"».

Di Schopenhauer Sandro ha studiato la genesi del sistema attraverso l'analisi delle fonti letterarie e filosofiche e aspetti della sua recezione (Nietzsche, Kafka, Thomas Mann) in due monografie: *"Il mondo come volontà e rappresentazione". Introduzione alla lettura* (1998) e *Une philosophie du conflit*, pubblicato in francese dalle PUF nel 2004.

Di Schopenhauer, Sandro ha curato il primo volume degli *Scritti postumi*, contenente i manoscritti giovanili (1804-1818), per l'edizione italiana Adelphi, diretta da Franco Volpi. Da questo lavoro è venuto *in concreto* il senso dell'insufficienza e delle grandi lacune nelle edizioni del *Nachlaß* di Schopenhauer (anche nella pur meritoria edizione di Hübscher) e la necessità di tornare agli archivi, ai manoscritti, alla biblioteca di Schopenhauer. E quindi l'importanza del materiale postumo ed inedito, dell'extratesto. Fondamentali le linee guida di una ricerca sulla biblioteca di Schopenhauer da lui tracciate con chiarezza: uno Schopenhauer ben più generoso e sistematico di Nietzsche nelle sue *Randglossen* e *Randschriften*. Sandro mostra – mettendo a frutto mirabilmente la lezione di Mazzino Montinari – come certi passaggi essenziali della genesi del pensiero di Schopenhauer siano rivelati ed emergano solo dalle glosse (*l'extratesto*). Ad esempio il rapporto con Malebranche: nell'esemplare della biblioteca del filosofo «*la volonté de Dieu*» diventa «*volonté*» (Schopenhauer cancella «*de*

*Dieu*»); oppure il confronto sistematico tra l'etica e la metafisica delle *Upanishad* da una parte e l'etica e la tradizione metafisica occidentale dall'altra (ad es. la mistica francese Madame Guyon) testimoniata solo dalle note sistematiche alla traduzione di Anquetil Duperron, o, ancora, la lettura che il giovane Schopenhauer faceva di Schelling aiutandosi con le note dell'erudito commentatore francese delle *Upanishad*. Dall'analisi di Sandro emerge con chiarezza l'insufficienza del lavoro di Hübscher (un volume di più di 500 pp. dedicate alla biblioteca di Schopenhauer) e la necessità dell'uso degli strumenti informatici e digitali per una edizione adeguata della biblioteca del filosofo e delle glosse a margine. Ma ancor prima la necessità della pubblicazione in tal modo del lascito del filosofo: in collaborazione con colleghi italiani e stranieri (Matteo V. d'Alfonso, Nicoletta De Cian, Leonardo Pica Ciamarra, Matthias Koßler, Marco Segala, Jochen Stollberg), con giovani di talento, con enti di ricerca e biblioteche tedesche, ha potuto dare l'avvio all'edizione critica digitale dell'opera postuma di Schopenhauer (un vero motivo di prestigio per la ricerca nazionale, finanziata dal MIUR, di cui da anni facciamo parte con due unità di ricerca distinte). *Schopenhauersource* offre la prima edizione facsimile del lascito manoscritto di Arthur Schopenhauer che intende contribuire a integrare le edizioni fino a ora disponibili, edizioni che sono state interrotte, o sono parziali, o restituiscono solo una selezione incompleta e talora arbitraria del materiale. «Nel caso in particolare dell'edizione Hübscher, l'ultima data alle stampe e punto di riferimento indiscusso per gli studiosi di Schopenhauer, è stato ommesso l'intero corpo (voll. I-VI) dei quaderni delle lezioni – a eccezione delle lezioni di Fichte – a cui Schopenhauer aveva assistito a Gottinga e a Berlino; a partire inoltre dai manoscritti dell'anno 1830, Hübscher ha operato una selezione dei materiali da pubblicare che ne ha escluso una parte considerevole. In questa edizione facsimile la priorità nella successione della pubblicazione dei manoscritti viene quindi data alle pagine di cui ancora non esistono edizioni o delle quali esistono solo edizioni parziali. È previsto in ogni caso il completamento dell'intero lascito manoscritto» scrive nella presentazione di *Schopenhauersource*. Alla scomparsa di Sandro, *Schopenhauersource* aveva già digitalizzato e messo a disposizione circa 5000 manoscritti del *Nachlaß* di Schopenhauer e iniziato la trascrizione di manoscritti inediti. Il progetto intende completare la pubblicazione dei restanti manoscritti (circa 7000), proseguire nella trascrizione di manoscritti inediti e procedere alla loro codifica in *Schopenhauersource*, in modo da rendere disponibili su web versioni sia lineari che diplomatiche.

Termino questa riflessione confusa quanto insufficiente: una galoppata di ricordi e impressioni su un percorso che ha molti momenti di vicinanza con il mio.

Certo eravamo diversi. Adriano Sofri con la sua tagliente ironia, in occasione della pubblicazione del saggio sulla vivisezione di Wagner, che Sandro ed io avevamo insieme curato (supplemento culturale «Fine secolo», luglio 1985), dopo aver elencato i molti testi che avevamo scritto in comune, scriveva di noi: «Naturalmente, esistono anche in conto proprio: Barbera per esempio è pigro, mentre Campioni non ha difetti. Insegnano all'Università di Pisa». L'ultima affermazione era vera: il resto, troppo icastico e legato alle apparenze e quindi poco vero. Ma, scrive Montaigne dell'amico La Boétie troppo presto perduto: «Se mi si chiede di dire perché l'amavo, sento che questo non si può esprimere che rispondendo: "Perché egli era lui, perché io ero io"».